



Teodoro Viero sculp.

POESIE

*In Morte
della*

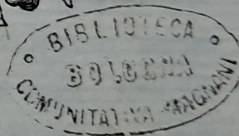
*MARCHESA METILDE
BOVIO HERCOLANI*

*Dama del R.I. Ordine
Della Crociera*



*In Bergamo MDCCLXIX
apresso Francesco Locatelli*

P O E S I E
I N M O R T E
D E L L A M A R C H E S A
M E T I L D E B O V I O H E R C O L A N I
D A M A
D E L R . I . O R D I N E D E L L A C R O C I E R A .



IN BERGAMO, X MDCCLXIX X

PER FRANCESCO LOCATELLI
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

AL SIGNOR MARCHESE

ANTONIO SILVESTRI BOVIO .

GIUSEPPE MARIA PUJATI C. R. S.

Imporluna cosa è veramente il voler rinfrescare l' acerba , e dolorosa memoria della morte di amabilissima , e gratissima persona ; e massimamente se in età molto immatura abbia fornito il suo corso naturale , di se lasciando un grande desiderio non par a chi le apparteneva per conjugale , paterno , e frattellevole affetto , ma a quelli eziandio i quali la conoscevano , o per conversazione , o per fama . Voi già v' accorgete , Sig. Marchese carissimo , che io parlo della Sig. Marchesa METILDE HERCOLANI , di cui voi siete rimasto privo , quando producendo la natura così rare volte , come fa , tali sorelle , vi pareva pur conveniente , che di questa così tosto non vi doveste privare ; e di cui similmente è rimasto privo il pregiatissimo

A

Sig.

Sig. Senatore vostro Padre, quando ella cominciava a mostrare di se più che la speranza, e ad esser estimata, quanto meritavano le sue ottime qualità; e la preclara vostra Patria, quando ella più risplendeva, oltre alla Nobiltà del Sangue, del fiore ancora dell'età, e di bellezza, e d'aspetto, e della cortesia, delle piacevoli maniere; e della mansuetudine della Cristiana pietà, e dell'ornamento d'ogni laudabil costume. Vuolsi però confessare, che a nessun altro più degna di pianto, che all'onoratissimo Sig. Marchese vostro Cognato ella fu quasi d'improvviso non so se tolta, o rapita; appunto quando egli più si credea di continuar a trarre i giorni suoi, come per mano d'amore filati, più sereni, e giocondi; e di vederli intorno pargoleggiare cara, e vezzosa prole, che imitando le avite virtù fosse da tutti conosciuta, riverita, ed amata. Laonde io non dubito, che le mie parole non meno a voi, che a lui, e a tutti gli altri faranno sentire un amaro pensiero, che
loro

loro nell'animo percuoterà, e delle miserie umane, e delle fallaci speranze nostre farà ricordevoli; e come la divina Provvidenza, la quale già nelle cose di questo basso Mondo scherza, e dispon ogni cosa soavemente, spesso a mezzo il corso, talora presso al fine rompa i nostri fragili, e vani disegni, e talora gli sommerga altresì, prima che pur da lunge possano vedere il porto. Per il che coloro, i quali non fanno, che io amo voi sommamente, e che da Voi sommamente mi sento essere amato, biasimeranno per avventura la mia deliberazione d'aver pigliato impresa, che sembra disconvenirsi a chi estima le giuste riprensioni, quanto estimar si debbono. Perciocchè gli uomini talora, secondo il bel detto del Castiglione, tanto si dilettono di riprendere, che riprendono ancora quello, che non merita riprensione. Perciò io vi confesso, che se a me stesso non paresse maggior biasimo l'essere da voi riputato poco amorevole, che da tutti gli altri poco prudente; non mi sarei arrischiato

to mai di farvi questa raccolta di poesie, in tempo particolarmente, che non si vede il fine pur di tai Libri. Ma conoscendo io, che prendeste non mediocre tristezza nell'acerba morte di cotesta dolcissima, ed amatissima Sorella vostra; e che anzi non passa giorno, in cui ve la faccia ricordare senza lagrime il recente odore delle virtù di Lei, e sapendo medesimamente la contentezza, che voi, uscito appena di Roma, avevate per poco tempo sentito dell'usare, e costumare con esso lei; determinai d'offerirvi questo libretto, come un ritratto di pittura non delle leggiadre fattezze del Corpo, ma della bellezza delle maniere, de' bei costumi, e dell'anima virtuosa di lei: acciocchè, per quanto io posso, l'abbiate dopo morte, voi, che vi credete da essa lasciato in questa vita, come in una solitudine piena d'affanni. Anzi procacciai similmente, che foste da quella memoria stimolato a dare qualche onesto sfogo, opportuno alla tristezza dell'animo; come ad esempio di

Ber-

Bernardino Rota fu stimolato eziandio dalla medesima lo stesso Sig. Marchese Cognato vostro, il quale finalmente ha ben ragione più di voi a dolersi di tale perdita. Imperciocchè dal bello innesto di due tanto illustri, e così gentili piante, quali sono fuor di dubbio la Silvestri Bovio, e l'Hercolani, qual frutto prezioso e non dovea sperar di cogliere? E conciossiachè egli medesimo vedeva in aperto, che se mai furono in un corpo solo congiunti ingegno, grazia, bellezze, maniere accorte, onestà, umanità, religione, ed ogni altro gentil costume; in cotesta sua tenera consorte tanto erano uniti, che ne risultava quella catena, la quale ogni suo movimento di tutte queste condizioni insieme componeva, ed adornava: Deb qual vita soave, e tranquilla, non si dovea lusingar esso di trarre fino all'ultima decrepità con una sì rara compagnia? Non intendo io già di dire, che s'egli sonasse la lira assai più dolcemente del Tracio Orfeo, e voi del Venosino Poeta, potrebbero per

avventura a nuova vita rivocarsi le fredde membra di lei: che irreparabile è la perdita non pure per la casa di lui, e per la vostra, ma per tutti ancora gli altri parenti, e congiunti suoi, anzi per la patria, e per tutta l'Italia. Intendo bensì di dire, che nel leggere da varj poeti compianta questa grandissima perdita, e più di molto nel compiangere la poetando con esso loro, potete non meno a lui, che a voi tornare qualche sollievo, e conforto. Il vero è, saggio ed ottimo Sig. Marchese, che chi ha quella contezza del sapere, e della pietà vostra, che io ho, sa bene, che voi non ignorate, quanto insegna l'Apostolo S. Paolo nella prima epistola, ch'è scritte a que' di Tessalonica in riguardo alla maniera, che debbono tenere i Cristiani nel consolare se stessi, ove si muoja alcuno de' cari congiunti, ed amici loro. Ma ciò punto non impedisce, che voi tanto amico delle lettere, e delle muse possiate ancora avere qualche consolazione dalla lettura di alcune poetiche

tiche composizioni insieme raccolte, cui, trattene le mie certamente, troverete siccome io spero, scritte con quel culto, e castigato stile, che sì vi piace, e adorno di quelle schiette, e vere grazie, e di quelle vaghe, e luminose immagini, che siete avvezzo a contemplare, ha già parecchi anni, negli ottimi autori Latini, ed Italiani. Cicerone a vero dire, verso il fine del Libro terzo delle disputazioni Tuscolane, dove accenna i modi d'altrui consolare anche in simili affezioni, di questo, che io ora tengo con voi, se ben mi ricorda, parmi che non ragioni. Tuttavolta non riuscirà nuovo a voi, nè a verun altro, che inteso sia non dico della Letteratura Italiana principalmente, che non pochi esempi ci somministra di siffatte raccolte, ma delle sole eleganti poesie di S. Gregorio Nazianzeno, e di quelle sopra tutto, che ha disseppellite il Muratori, e tradotte dal Greco in Latino, e di note, e disertazioni arricchite; tra le quali parecchie piangon la morte d'alcuno

de' suoi consanguinei. Di fatto chi può negare, che i versi parimente, comechè di lugubre argomento, entrar possono nel numero di quelle cose, le quali sono acconciamente state dette da S. Agostino nel primo libro della Città di Dio più presto sollievi de' vivi, che sussidj de' morti; e sì che possono altresì piacere tali officj di pietà alla Provvidenza divina? Anzi negar non si dee, che secondo ch'egli insegna in altro libro sopra la cura che si dee avere de' morti, tutto quello che contribuisce a conservare la memoria, benchè non giovi alla salute loro, è però un dovere della umanità, mercè quello affetto, che non ci fa mai odiare la propria carne. Quindi è, che l'animo nostro, il qual è presago dello avvenire, e cupido naturalmente della immortalità; più d'assai, che l'effigie de' corpi, gode di vedere le immagini degli animi di coloro, che si amaron in vita, fatti come presenti, e dal bujo dell'obblìo alla luce degli Uomini richiamati. Per le quali cose lusingandomi
io,

io, che ancora voi vi rallegrarete di rivedere la vostra Sorella diletta dalla seconda morte guardata; le cui belle, e rare qualità, e singolarissime doti meritavano più lungamente dal Mondo essere godute; ho deliberato di darvi in mano questo Libretto. E qui senza dirvi, che io terrollo per buono, e penserò che debba vivere, se a voi piacerà; mi persuado all'animo di leggeri, che v'abbia a recar diletto, e che lo vi terrete anzi come un tesoro; che ben si può chiamare tesoro quel libro, in cui si contenga il nome, e gli encomj della defonta Sig. Marchesa METILDE HERCOLANI. Io se non mi fossi prefisso in mente di fare qui una semplice prefazione, avrei potuto premettere a questa Raccolta una dissertazione; e sì con inutile apparato di erudizioni differirvi la gioia di farvi subito a gustare le lodi di essa, che tanto vi sono a buon dritto gioconde, e dolci: o premettervi eziandio una orazione, onde senz'alcun frutto, e forse ancora pel disadatto mio
stile

stile con poca soddisfazione vostra foste anticipatamente di quelle cose medesime inteso, che poi leggerete in poesia d' assai meglio raccontarsi, e celebrarsi per altri. Se non che quella vera, e candida amicizia, che a voi mi stringe, commovendomi le viscere per tenerezza al solo pensare, che il disadorno mio dire farebbevi tutta via grondare il ciglio, ove mi piacesse unicamente rendere ragione al Mondo del giusto dolore sentito per questa morte, avendo ad un tratto di sì degna Sposa privato un sì gentile Consorte, e di sì amabile figlia un sì tenero padre, e di sì cara sorella un sì amorevole fratello; io mi sentirei mancare al maggior uopo le parole, e non potrei proceder oltre col ragionare. Poichè senz' ancora annoverare ad uno ad uno i pregi di lei, e come ha sempre cristianamente, e gentilmente adoperato; io certo non so come reggerei nel farvi semplicemente il racconto delle prove, ch' ella ha date in tutto il corso della sua mortale infermità, di fede, e speranza

za

za in Dio, di distaccamento delle cose di questo Mondo, di pazienza, d' umiltà, di spirito di penitenza, di sacrificio, e dell' ardentissima brama di disciogliersi, ed essere con Cristo. Chi è in Bologna, che non sappia, essendone pervenuta la fama sino a Roma, che la veemenza dell' amore da lei mostrato non pure a' suoi congiunti, ma ancora a tutta la sua famiglia, punto non le impediva di favellare delle cose celesti, anzi della sua stessa sepoltura, con una incredibile magnanimità, e cristiana indifferenza; e ciò, che più m' intenerisce, ripetendo ancora spesso riuscirle aggradevole di morire in quel tempo, poichè sperava di dover rinascere all' eterna vita, allora quando Cristo dovea nascere a questo Mondo per la salvezza degli Uomini? Chi è, che non abbia ammirato in una Dama di tal qualità, come in un terso specchio vedendo, la singolare uniformità ai divini voleri, e la incomparabile prontezza, e propria di un' anima veramente cristiana, con la quale ella si

mise

mise di proposito a disporre delle cose di sua coscienza, subito che intese il suo pericolo, e come andava dicendo col cuore sulle labbra, che non solo non aveva alcun desiderio di guarire, ma che amara le riuscirebbe la vita; e che non molto prima di fare sua dipartenza dal Mondo, isvegliatafi come da un profondo letargo, disse che già credeva d'essere passata a godere dell' eterne delizie? Se la vita umana, a detta di Aristofane Poeta Greco, è simile ad un carattello, da cui prima si spilli un vino spiritoso, e saporito, e verso la fine lo dia torbido, e inacetito: conviene dire, Sig. Marchese carissimo, che cotesta Sorella vostra fosse tutta spirito, il quale in breve svanì senza lasciar feccia, o posatura. Quando non vogliate dire che piena di giorni in una età così florida non dovea più essere di questa terra, come i frutti più maturi sono più soggetti a guastarsi, e corrompersi, e i fiori più delicati ad avvizzire, e disseccarsi. Ma io sono entrato insensibilmente in cose

cose, che non mi pajono convenire ad una prefazione. Perciò faccio fine con aggiungervi soltanto questo, che mi sarei preso maggior diletto, e a maggior gloria recato di dirlevi a voce, e non in iscritto con molte altre similmente, che ora passo sotto silenzio, allora appunto che in una orazione sarebbero cadute più in acconcio, quando qual fiore, che per troppo calore illanguidisca, il bianco, e rubicondo color del suo volto di pallidezza si ricoperse; e qual candidissima cera, che arda, e d'improvviso assalgala il vento, restò il suo bellissimo aspetto. Ma se allora non ho potuto trovarmi presente per adempire a questo dovere, che mi avrebbe certo prescritto la nostra amicizia; compiaccetevi almeno, che ora io adempia a quest' altro, che la medesima mi suggerisce, e vivete felice.